

All'amica di famiglia



L'AMATORE
ROBERTO PIUMINI (BARBERA)

A chi, pur avendo già molto vissuto, è ancora capace di incantamenti, il libro che vorremmo regalare è soffice come il nome di chi lo ha scritto, Roberto Piumini; profondo come chi usa, da sempre, rivolgersi soprattutto ai bambini; mosso da una brezza capricciosa e benefica con i suoi veleni, che spira da Parigi anni Cinquanta a Venezia '70 a Vienna fine '800. Tre palcoscenici a prima vista persino troppo perfetti dove però la vocazione al teatro, che è dell'autore, lascia il passo (dopo aver piazzato alla ribalta fondali e quinte) a quella del romanziere: e *L'amatore* (Barbera, pp. 130, € 13), spinto dal piacere e dal gusto della sfida, si mette alla prova quasi senza riparo, giocandosi le tre storie su tre difficili percorsi, lungo il

quale imbattibile atout sono i dialoghi. Sicché sopra il Jardin des Plantes e il lungo Senna svolazzano, attutendo il dramma, Perec e l'Oulipo; tra calli, osterie e letti, battuti notte e giorno da una banda chic di quasi giovani, con l'intermezzo dell'amenò «spartiacque» prodotto a bordo laguna da una sfiancata (assai simpatica) nobildonna e il girotondo di un ombrello, si sviluppa una commedia dulcamara lievemente mozartiana; mentre all'ombra della «Cripta dei Cappuccini», in posa di fronte al pittore, nello studio affacciato ai giardini della Kollenstrasse, la bellissima Franziska del ritratto e il suo finto doppio assentiranno al loro destino: in un ossequio, del tutto obliquo, al fantasma della Mitteleuropa.

A chi invece sembra particolarmente convinto che un libro sia da studiare oltre che da leggere, ed è un faulkneriano non del tutto ortodosso, né disdegna, con il necessario distacco critico, l'altalenante mito del «sogno americano», potrebbero andare i

Tredici racconti di John Cheever (*Fandango*, pp. 189, € 16,50, nella collana «Mine vaganti», non a caso diretta da Sandro Veronesi). Sono datati, uno solo nel 1949, fra il '31 e il '42, l'epoca in cui il maestro poi universalmente riconosciuto della short story (il Cechov d'oltre oceano) smaltiva, in progressione esponenziale, i residui un po' ossessivi di Gatsby e del Nick di Hemingway attraverso il suo viaggio nel mondo della Grande Depressione, personalmente vissuta in condizioni di miseria, con la disperazione per la casa di famiglia pignorata dalla banca locale che Cheever richiama nelle pagine di *Di passaggio*, e quella del padre rappresentante di commercio rimasto senza lavoro e relativo matrimonio in briciole, nell'*Autobiografia di un commesso viaggiatore*, in nuce e con 10 anni d'anticipo rispetto alla pièce di Miller. Maturando il traguardo, raggiunto nel '78, insieme al Pulitzer, con *Il nuotatore*: l'uomo che si avvicina alla fine della vita camminando in costume da bagno.

MIRELLA APPIOTTI

